



# Fieri di essere prof

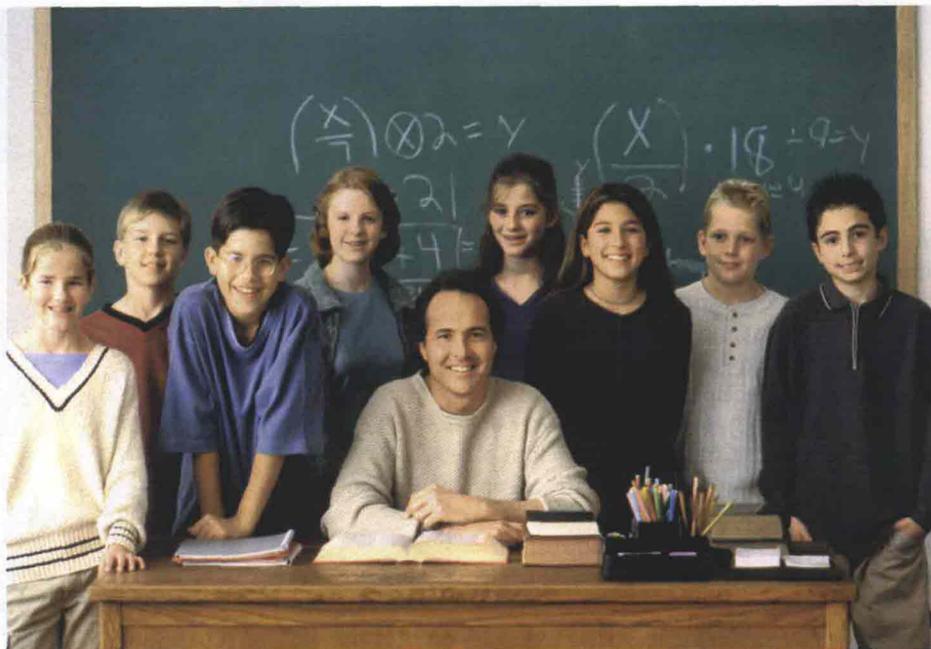
C'è chi è felice perché è entrato in ruolo e con la cattedra ha la sicurezza di un lavoro che ama. Chi lo ha fatto per anni sempre con la stessa passione e chi, laureata in Ingegneria, lo ritiene un ripiego. Il variegato mondo degli insegnanti.

DI ORSOLA VETRI E MARIA GALLELLI

ATTUALITÀ  
**FAMIGLIA**

**28,9%**

dei genitori indica tra gli obiettivi primari della formazione scolastica l'accrescere il bagaglio culturale e il 28,8% il contribuire alla crescita personale. Solo il 17,9% ritiene che debba concentrarsi nel preparare al mondo del lavoro.



## Anche io ho insegnato Ma non ero paziente

«Il bravo insegnante è colui che apre le porte e sa aspettare», dice lo scrittore Roberto Piumini. «Pochi lo sanno fare, perché non vengono formati adeguatamente».

di ORSOLA VETRI

**32,5%**

dei ragazzi ritiene che la scuola deve preparare all'ingresso nel mondo del lavoro. Solo il 5,9% ritiene che l'obiettivo principale sia trasmettere valori.

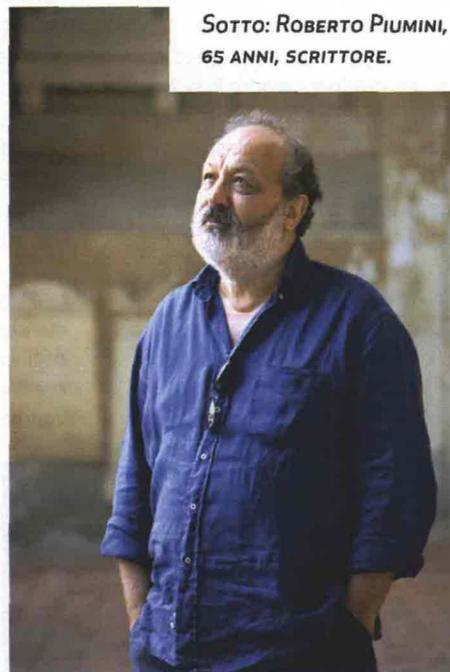
**B**arba bianca e parlata affascinante di chi sa usare le parole e si fa ascoltare. **Roberto Piumini**, 65 anni, è uno dei più celebri autori italiani e non solo per ragazzi. Scrittore e poeta, ha una produzione vasta di testi d'ogni genere, sceneggiature, traduzioni, collaborazioni con la Tv. Una capacità di incantare i lettori, una maestria di cui possiamo scoprire l'origine in *L'Autore si racconta* (Franco Angeli).

– Lei era uno studente ribelle?

«Sì. Ma non era una ribellione contro l'istituzione-scuola, bensì verso chi giudicavo scorretto o autoritario. Poi ho incontrato anche "buoni maestri" e ho fatto sulla mia pelle l'esperienza che in tutte le situazioni quello che conta sono le persone».

– Prima che decollasse la sua carriera di scrittore è stato anche insegnante?

«Ho insegnato ma in situazioni di sofferenza. Non reggevo la parte "istituzionale". A distanza di decenni ho ancora gli incubi di dover compilare i registri o le schede di valutazione. Forse non ero un bravo insegnante: avevo un buon rapporto con i ragazzi e molti spunti creativi, ma nessuno mi aveva dato un metodo. Ero impaziente e troppo espressi-



SOTTO: ROBERTO PIUMINI,  
65 ANNI, SCRITTORE.

ATTUALITÀ **FAMIGLIA**

vo. Desideravo risultati immediati. Il bravo insegnante è colui che apre le porte, differenzia le strategie e sa aspettare. Ed è cosa che pochi insegnanti sanno fare, perché non vengono formati adeguatamente».

– **Ha un ricordo legato a un collega?**

«Il professor De Innocentis, insegnante di filosofia. Era cieco e studiava su audiolibri o si faceva leggere i testi. Lo feci anche io. Per un anno lessi, decine di ore al giorno, e registrai su nastro i testi che gli servivano per studiare. Un'esperienza che mi è servita negli anni in cui ho fatto l'attore, ma anche per capire molte cose sull'uso della voce».



**59,1%**

dei ragazzi vorrebbe nella sua scuola ideale professori più preparati e competenti.

**VIAGGIARE PER UNA SCUOLA INTERNAZIONALE**

Un periodo di studi all'estero è sicuramente una valida occasione non solo per la preparazione di uno studente, ma anche per la sua crescita e la sua maturità. Tuttavia, una recente ricerca segnala che sono ancora troppo pochi i progetti e le iniziative per favorire lo scambio internazionale tra le scuole. A dare questo giudizio sono gli studenti interpellati per il rapporto dell'Osservatorio nazionale sull'internazionalizzazione delle scuole e la mobilità studentesca realizzata da Ipsos per conto della Fondazione Intercultura, che da anni si occupa di organizzare soggiorni e scambi tra studenti.

I ragazzi intervistati giudicano in

media più che sufficiente la qualità dell'insegnamento, l'attenzione agli studenti e la capacità di accogliere i ragazzi stranieri nella scuola italiana, ma motivi di insoddisfazione riguardano l'insufficiente numero di iniziative che favoriscano la formazione internazionale (progetti all'estero, scambi culturali/gemellaggi, viaggi e stage all'estero) e il 15% segnala anche assenza d'impegno da parte dell'istituto; il 7% afferma che la scuola è conservatrice, mentre un buon 15% attribuisce l'inerzia alla mancanza di fondi. Quasi la metà degli intervistati (48%) ritiene che una scuola non possa definirsi internazionale se non dà la possibilità

di andare all'estero e chiedono quindi, in tal senso, maggiore sostegno da parte dei docenti (33%), la formazione di docenti qualificati di lingue straniere (21%), l'incremento del livello d'insegnamento delle lingue (20%) e, ovviamente, più fondi per questi progetti (19%).

O.V.

– **Perché la voce è importante per insegnare?**

«È lo strumento principale per lavorare. Nonostante questo, i professori sono spesso senza voce. Una cosa che ho sempre notato è che nessuno insegna loro come utilizzarla, come renderla efficace, non solo dal punto di vista espressivo ma anche, elementarmemente, fisico. È un'altra delle pecche di un sistema che non professionalizza le persone».

– **Qual è lo stato di salute della scuola?**

«La scuola è infelice e frustrata. Io vengo chiamato dove c'è ancora la sensibilità verso esperienze extrascolastiche e teatrali con i bambini e i ragazzi. Eppure negli ultimi tre anni c'è stato un calo, del 70-80 per cento, di richieste. Non solo per motivi economici, ma anche per impossibilità di organizzare. Gli insegnanti sono costretti a rinunciare ai progetti e a vedere un calo della qualità del loro lavoro dovuto all'indifferenza della politica verso la scuola».

– **Lei viene paragonato a Gianni Rodari...**

«Lui dava la parola ai bambini per permettergli di esprimere la loro opinione. Per me è diverso. Oggi dare la parola significa permettere che i bambini si formino un'opinione. Che possano avere dei vissuti e le parole per dirla. Questo deve fare la scuola: dare la possibilità alle persone di diventare cittadini parlanti».

**ORSOLA VETRI**

